

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Euromissili»: Gromiko discute a Bonn

Andrei Gromiko ha avuto ieri i suoi colloqui con Schmidt e Genscher, centrati sui problemi della distensione, degli euromissili e delle possibili trattative. Schmidt è stato invitato negli U.S.S.R. in PENULTIMA



Sempre più teso lo scontro fra Iran e Stati Uniti

Moniti di Carter e di Khomeini

«Se toccate un solo ostaggio sarà guerra»

Vertice a Camp David - Lo scia potrebbe lasciare gli USA entro due settimane - Piani di bombardamenti?

Dal nostro corrispondente
WASHINGTON — Carter ha di nuovo convocato ieri a Camp David i suoi principali collaboratori tra cui anche il ministro della Difesa e il capo degli stati maggiori riuniti. Ancora una volta sono state vagliate tutte le possibili opzioni, politiche e militari. Sul piano politico è stato constatato il completo isolamento internazionale del regime khomeinista ma è stato riconosciuto, tuttavia, che ciò non ha prodotto i risultati sperati. Gli ostaggi non sono stati rilasciati e anzi le minacce contro la loro vita si sono intensificate. Né si capisce se la eventuale partenza dello scia possa servire a risolvere la situazione. Ma ciò non potrà avvenire, pare, prima di un periodo compreso tra i dieci e i quindici giorni. Nel frattempo, però, lo spiegamento di forze navali americane nel Mar arabo sarà stato completato.

Blocco dello stretto di Hormuz? Questa appare ancora oggi la misura più probabile. Originariamente considerata strumento di forte pressione e in certo senso interlocutoria essa rischia oggi di diventare il primo passo verso iniziative ancora più gravi. Le notizie che vengono da Teheran, infatti, hanno accentuato il senso di pericolo. La marina militare iraniana è stata posta in stato di allarme e non è del tutto escluso che tenti di sbarrare la strada alle navi americane. Militarmente la sproporzione è tale da rendere un eventuale gesto iraniano in tal senso del tutto velleitario. Ma è proprio un tal gesto che si sta cercando di evitare. Se vi fosse uno scontro, anche limitato, tra navi americane e iraniane, la sorte degli ostaggi sarebbe probabilmente segnata e in questo caso la rapresaglia da parte degli Stati Uniti assumerebbe caratteristiche assai pesanti. La Casa Bianca lo ha esplicitamente

ammesso quando, a conclusione della riunione di Camp David, il suo portavoce ha dichiarato testualmente che la uccisione di un solo ostaggio provocherebbe «conseguenze estremamente gravi». In ambienti vicini al Pentagono si torna a parlare di distruggere l'apparato militare iraniano, di bombardamenti di industrie, strade, aeroporti. La tendenza dei dirigenti di Washington rimane tuttavia quella di riaffermare che la opzione militare viene in secondo piano e che si sta cercando di esplorare ancora tutte le possibilità offerte dalle opzioni politiche e diplomatiche. Ma quest'ultima si stanno restringendo. E quando Khomeini parla di guerra tra «fedeli» e «infedeli» di sicuro non le allarga. E' quanto da parte americana si sta facendo presente a paesi amici ed alleati ma anche all'Alberto Jacoviello (Segue in ultima pagina)

«Noi non abbiamo paura della vostra flotta»

I dirigenti di Teheran considerano improbabile un attacco Riferimenti di Bani Sadr ad un possibile aiuto sovietico



TEHERAN — Un gruppo di stranieri, per lo più americani, sono sfilati ieri invocando la estradizione dello scia, salutati da grida di «viva gli americani».

Richiamo esplicito allo scontro armato

L'Autonomia padovana: pesanti minacce a giornalisti e testi

«Non esiste il concetto di innocenza e colpevolezza di fronte allo Stato» - Volantini INAPO nelle fabbriche di Brescia

Dopo un lungo silenzio — rotto però dagli echi di una trentina di bombe e del pisolletto contro il prof. Ventura — l'Autonomia Organizzata padovana torna a farsi sentire con la sua rivista omonima, della quale è uscito in questi giorni un nuovo numero in gran parte dedicato al 7 aprile. Il rientro è nel più puro stile mafioso ed intimidatorio dell'Autonomia locale. Implicite ma più che legibili, abbondano infatti nella rivista pesanti minacce contro testi e protagonisti dell'inchiesta «7 aprile», contro uomini politici, contro giornalisti e militanti della sinistra.

Il fatto maggiormente appariscente è l'uso ricorrente che, in questo numero, «Autonomia» fa del termine «Tribunale Speciale». La Consulta unitaria per l'ordine pubblico di Padova si sprime ad esempio in un Tribunale Speciale contro i settori emergenti di

Questi ripetuti accenti sono estremamente significativi delle allusioni intimidatorie che sottendono. Finora infatti il termine «Tribunale Speciale» era stato coniato ed usato esclusivamente dal documento con il quale, un mese e mezzo fa, il «Fronte Comunista Combattente» aveva giustificato il ferimento del prof. Ventura accusandolo appunto di far parte di un fantomatico Tribunale Speciale di Padova e assieme a personale politico di partito, magistrati, poliziotti, giornalisti, intellettuali. Ed era allora accompagnato da una precisa minaccia: «Tutti i provocatori ed i collaboratori sono avvertiti. Non sempre il tiro sarà basso». Ora, essendo più che dimostrato che il «Fronte Comunista Combattente» è uno dei bracci armati dell'Autonomia padovana, il fatto che ormai anche il volto «pubblico» (Segue in ultima pagina)

Di fronte a questo pericolo

Un altro episodio di quella conflittualità che sta diventando la costante principale dei rapporti internazionali, basati non più soltanto sull'asse est-ovest, ma rimescolati dall'emergere dei nuovi protagonisti (quale che sia il conflitto aperto. Le condizioni non mancano proprio, mentre la squadra navale americana fa rotta verso le coste iraniane, incrociando sulla principale «via del petrolio», fatto che mostra in modo inequivocabile la portata della posta in gioco. Mostra cioè quale significa il ritorno di un'epoca sia assumendo anche questo forte sussulto del mondo islamico, che proietta in modo così diramante le sue manifestazioni, ora di emancipazione ora di integralismo, sulle strutture economiche, finanziarie ed energetiche dell'Occidente, rivelandone la fragilità dei meccanismi.

privo di senso politico, a meno che, già nelle intenzioni, non fosse finalizzato a gettare sul piatto della bilancia quel potere del petrolio e dei petrodollari che le autorità iraniane stanno esercitando senza riuscire a mostrare un vero progetto di riforma. Sono stati i due primi atti. Venti giorni dopo i fili delle iniziative diplomatiche sono tesi sotto il peso della solidarietà che si mostrano reciprocamente i protagonisti dello scontro ed esposti al logoramento dei moniti che si scambiano. Molte strade sono state tentate da quando, la domenica fa, gli americani rennero in ostaggio. Nessuna ha portato al negoziato. Molte sono le forze che si sono messe in movimento, ma insufficienti sono state anche molte voci — in primo luogo quelle delle capitali europee, quelle coinvolte di quanto non mostrino che avrebbero potuto svolgere una funzione distensiva. Anche questo deve riflettere in una vicenda che, si ha come punto d'avvio il destino dello scia e degli ostaggi di Teheran, ma che appare soprattutto come uno degli specchi della crisi del mondo e dei suoi nodi irrisolti. Al punto che l'ultimo scontro militare si proietta molto al di là di ciò che potrebbe accadere nello stretto di Hormuz.

Dal nostro inviato

TEHERAN — L'Iran di fronte alla minaccia di un intervento militare americano: ci sono — si pensa — troppi argomenti contro. Quel che potrebbe succedere ai pozzi e al flusso del petrolio, non solo dall'Iran. Le reazioni degli altri paesi e degli altri popoli islamici. L'Unione sovietica ha la frontiera con l'Iran. Il fatto che a questo punto nessun quiescing potrebbe governare questo paese, nemmeno dopo un bagno di sangue più feroce di quelli perpetrati dallo scia. Khomeini, rivolgendosi a 120 militari-pakistani che avevano fatto tappa a Qom di ritorno dal pellegrinaggio alla Mecca ha insistito: «L'abbiamo già visto: quando tra di noi c'è unità loro non possono far niente. La loro potenza non è così diabolica come ci hanno fatto credere per anni con la loro propaganda. Ci minacciano con la loro flotta. Ma noi non abbiamo paura. Il nostro popolo è orgoglioso del martirio. Se si crede nell'ai di lui, se si è uniti, non si ha paura. E poi non è così facile che ci vengano ad amazzare tutti quanti. Il resto del mondo non lo lascerà fare».

L'iniziativa dei comunisti per una svolta unitaria nel Sud

Mafia, crimine e potere Proposta di lotta del PCI

Convegno a Palermo, presenti partiti, amministratori, magistrati - La relazione di L. Colajanni e il dibattito - Le condizioni politiche-operative per affrontare il problema

Dal nostro inviato
PALERMO — C'è un potente gruppo finanziario palermitano, — l'INIM, creatura del gruppo di potere dc che fa capo a Vito Ciancimino — che dalla Sicilia ha potuto farsi avanti a rilevare la Venchi Unica di Torino, ad acquistare la Facchin e Giannini di Milano, a trattare il pacchetto azionario dell'italobasiliana Orinoco attraverso la Amincor Bank legata a Sindona.

Bene, quando dai sequestri, dalla droga e forse dalle armi, gruppi mafiosi ricavano mezzi così imponenti da entrare nel mercato industriale, da creare società finanziarie, da realizzare investimenti su scala europea e intercontinentale, allora — dice Luigi Colajanni, segretario della Federazione comunista di Palermo — siamo di fronte ad un potere di qualità nuova, esteso e grande, che traspassa esplicitamente nella politica e che investe direttamente lo Stato.

Questa emblematica vicenda ha voluto subito riferirsi, ieri nell'aula magna di Economia e Commercio dell'ateneo palermitano, — introducendo — dopo un'impegnato saluto del presidente comunista dell'Assemblea regionale siciliana, Michelangelo Russo — i lavori del convegno nazionale «La mafia oggi, potere e criminalità» promosso dal PCI per compiere — sulla frontiera più calda e difficile — una analisi aggiornata della nuova faccia del fenomeno, così come appare ad una opinione pubblica impaurita e sgomenta dalla terrificante ondata di criminalità che, con forme tipiche del terrorismo, si è abbattuta anche sui apparati e uomini-simbolo dello stato democratico.

Come costruire un nuovo meridionalismo

Il grande sforzo in atto su scala nazionale per dare impulso alla ripresa dell'iniziativa politica e di massa del Partito sta incontrando qualche difficoltà nelle regioni meridionali. Pesano fortemente le prospettive della crisi internazionale e il comportamento del governo che sta svuotando le leggi e gli strumenti di programmazione economica conquistati nel periodo dei governi di solidarietà nazionale. Ne deriva una sfiducia nella possibilità di ottenere risultati positivi a favore delle popolazioni meridionali.

Ma anche nelle campagne siamo di fronte a profonde trasformazioni, in vaste aree di agricoltura moderna e un ceto imprenditoriale che pone problemi nuovi. Certo, questo sviluppo si è intrecciato con il permanere di vecchie strutture e con il sopravviverne di alcuni privilegi dall'abbandono delle zone interne alla formazione di una massa di giovani diplomati e laureati senza prospettive di lavoro produttivo.

Restando evasivo sulle soluzioni politiche da proporre

Zaccagnini polemico con Fanfani ribadisce la linea del confronto

ROMA — Zaccagnini è irritato per il basso livello delle attuali dispute democristiane («patate») contro «ravanello». Sa bene che l'opinione pubblica è perfettamente in grado di misurare la distanza astronomiche che corre tra il modo di discutere del PCI — sull'esempio dell'ultimo Comitato centrale — e quello delle correnti e dei gruppi che si accapigliano nella DC. Per questo è andato nella terra di Aldo Moro, a Lecce, a ribadire il senso della propria partecipazione alla battaglia congressuale sulla linea della solidarietà democratica, anzitutto in polemica con Fanfani.

mandosi anche all'esperienza unitaria compiuta nel dopoguerra. Su questi punti la sua argomentazione è serrata e convincente. E' però evanescente l'interpretazione che egli cerca di dare della linea della solidarietà, poiché sfugge alla questione della guida politica in un momento in cui proprio qui si intrecciano tutti i nodi, anche se — a un certo punto — afferma che la solidarietà tra le forze democratiche non dovrebbe ridursi «a un generico appello alla corresponsabilità».

ne fa a Pavullo, che la prospettiva deve restare aperta a diversi sbocchi? Oppure, voleva semplicemente affermare che la politica di solidarietà (in una certa misura) dovrebbe essere perseguita anche nei confronti di un PCI fermo nel rifiutare appoggio a governi che lo escludono? Meno contorto — e da respingere — è invece un passo del discorso che riguarda la concezione del cambiamento che hanno i comunisti. In sostanza, Zaccagnini dice che, siccome non si sa con esattezza in che cosa dovrebbe consistere quella «trasformazione» della società per la quale il PCI lavora, allora non si può porre il problema di un governo unitario (il ragionamento sembra solo un modo diverso di negare al PCI la «pari dignità»).

Su quest'ultimo punto ha fatto esplicito riferimento all'Unione sovietica, dicendo che vi sono tre possibilità: «Che nel caso di un attacco americano l'URSS invada dal nord per difenderci. Questo non lo vogliamo. Che si metta sottobanco d'accordo con gli americani: questo non sarebbe accettato dai popoli oppressi. Che infine cerchino di aiutarci: in questo caso saremo noi a decidere se e come cogliamo questo aiuto».



LA NOTIZIA non è nuova. E' già stata data e vivacemente commentata da tempo. L'occasione è a quanto ne ha scritto su «Paese Sera» l'indipendente di sinistra sen. Andertini, ma noi vogliamo riprendere e aggiornare la notizia, dove ogni giorno appaiono queste nostre note, dedicate soprattutto a illustrare ai lavoratori, alle povere gente, ai diseredati, qual è la società in cui viviamo e chi sono i responsabili delle sue disgrazie e delle sue tristezze.

avanti, signori, finché dura

ministri delle Finanze passati (tutti democristiani o loro rinviginiti sudditi), sappiamo bene: l'evasione è continuata imperturbata e, se possibile, persino più insistente e proterva, finché, chiamato al ministero indipendente della condotta «area socialista», il prof. Reviglio, si è avuta sensazione che questa volta si facesse sul serio. Reviglio ha tentato l'istituzione di un corpo speciale di ispettori addetti appunto al compito di accertare e affiorare le evasioni, colpendone senza remissione i responsabili. Perse dunque che finalmente si stesse per giocare al miliario traguardo, ma l'altro giorno in Senato proprio l'art. 8 della riforma Reviglio, quello dei super-ispettori, è stato respinto con un solo voto in più, dato dai fascisti, e hanno rotto contro anche la DC, il PSDI (naturalmente) e il PRI. Le sinistre, comunisti in testa,

sono rimaste in minoranza e voi sapiate, compagni, che almeno per ora l'evasione fiscale proseguirà indisturbata.

Ma dovette sapere, o pensare, un'altra cosa: che la DC è un grande partito popolare, che comprende in gran numero lavoratori come noi, povera gente, persone per bene che vogliono giustizia. Questa giustizia non l'hanno mai avuta e chissà quanto ancora dovranno attendersela. Perché? Perché non hanno ancora voluto persuadersi che il solo modo per conseguirla consiste nell'entrare a noi nella lotta per un mondo nuovo. E se ci permettono che i comunisti e le sinistre rimangano lontane dal governo, ma ci rimettono, insieme con noi, rinunciando persino alla stessa ripresa della lotta. Sono smisurati e schiavi, ma fino a quando?